

E VENTO a dir poco storico. Verrà espropriata e assicurata al pubblico demanio quella meraviglia archeologica e ambientale, da sempre sbarata al pubblico, che è il Porto di Traiano a Fiumicino, la più imponente opera di ingegneria imperiale, perfettamente conservata: un bacino esagonale di trentatré ettari, ogni lato lungo 357 metri, dove potevano ormeggiare un centinaio di navi.

Lo ha deciso il Tar (Tribunale amministrativo regionale) con una sentenza pubblicata il 9 febbraio che respinge tutti i ricorsi presentati dalla proprietà (Sforza Cesarini): una sentenza esemplare, di grande portata per le conseguenze che avrà in futuro sul piano generale, in quei casi in cui si dovrà far trionfare l'interesse pubblico su quello privato.

Essa conferma tutti gli atti espropriativi del passato, dal decreto del ministero dei Beni Culturali del settembre '91 (che ha affermato la pubblica utilità, l'indifferibilità e l'urgenza dell'esproprio) ai decreti prefettizi del '94; e legittima il programma da anni predisposto dalla Soprintendenza di Ostia Antica (Anna Zevi Gallina e Vanni Mannucci) per la creazione, coi fondi Fio (Investimento e occupazione), del Parco archeologico-naturalistico del Porto di Traiano.

Un programma perseguito con determinazione, tenacia e competenza che ha portato finora all'acquisizione di una trentina di ettari con gli avanzi del Porto di Claudio presto insabbiatosi (portico

È pubblico il Porto di Traiano

di ANTONIO GEDERNA

monumentale, darsena, magazzini), al loro consolidamento e restauro, alla cura di bosco e sottobosco, per una spesa inferiore ai venti miliardi. Ora, con la sentenza del Tar, si dà il via alla realizzazione dell'ultimo comparto, che comprende, oltre al Porto di Traiano, i resti dei magazzini severiani, del palazzo imperiale, delle mura costantiniane: una quarantina di ettari per poco più di sette miliardi. Le anime pie, che spesso a sproposito si preoccupano delle finanze pubbliche, sappiano che in tutto, comprese le spese per restauri e sistemazioni, il parco archeologico-naturalistico del Porto di Traiano verrà a costare meno di una quarantina di

miliardi.

Le motivazioni della sentenza sono ineccepibili. Il Tar afferma che con l'esproprio ovvero l'acquisizione al demanio pubblico, si supera la fase meramente conservativa e difensiva del bene vincolato: nel pieno rispetto della legge sulla tutela del patrimonio artistico e storico del 1939 (tuttora vigente), che autorizza il ministro all'esproprio, quando questo rivesta «un importante interesse per la conservazione e l'incremento del bene».

Il Porto di Traiano non è un bene isolato, ma è parte integrante di un complesso unitario (col Porto di Claudio, gli avanzi della città di Portus eccetera), e come tale deve essere acquisito per l'accrescimento culturale, per una fruibilità generalizzata. Solo con l'esproprio si può creare un sistema integrato globale, un indispensabile percorso alla riscoperta dell'antica urbanistica. Senza dire che il parco in questione fa parte di un ben più vasto ambito di tutela, la Riserva statale del Litorale, istituita dal ministero dell'Ambiente nel dicembre scorso: diciottomila ettari tra Roma e il mare, con una ventina di ettari di sviluppo costiero.

Solo la proprietà pubblica garantisce tutela e valorizzazione. Ci auguriamo che per il 2000 romani, italiani e stranieri possano finalmente conoscere e ammirare il Porto di Traiano, e passeggiare nel suo parco, come si fa sul Palatino o a Villa Adriana a Tivoli. Ci riscatteremmo agli occhi del mondo civile.